

## Dedalo

*Maggior paura non credo che fosse  
quando Fetonte abbandonò li freni,  
per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse<sup>1</sup>;  
né quando Icaro misero le reni  
sentì spennar per la scaldata cera,  
gridando il padre a lui: «Mala via tieni!»,  
che fu la mia, quando vidi ch'ì era  
ne l'aere d'ogne parte, e vidi spenta  
ogne veduta fuor che de la fera.*

*Inf.* XVII 106-114

“Non credo che **Fetonte** fosse colto da paura maggiore, quando lasciò andare le briglie, così che una parte del cielo bruciò, come ancora si può vedere; né quando il povero **Icaro** sentì staccarsi le penne per la liquefazione della cera, mentre il padre gli gridava: ‘Tieni una strada pericolosa!’, più della mia, quando io vidi che ero per aria da ogni lato, e vidi scomparire alla vista ogni cosa fuori che la bestia.”

**Dante** sta scendendo dal settimo all’ottavo cerchio volando sulle spalle di **Gerione**, simbolo della frode, che è una specie di serpente/drago che si muove nell’aria come un battisciafo nell’acqua. Il poeta è terrorizzato dal volo e dal mezzo.

Personaggio mitologico. **Ovidio** (*Metam.* VIII, 203-233) narra di Dedalo, leggendario costruttore del Labirinto di Creta, che costruì anche la vacca di legno per **Pasife** e diede ad **Arianna** il filo con il quale Teseo poté uscire dal labirinto dopo aver ammazzato il **Minotauro**. Per questo Minosse lo incarcerò con il figlio Icaro. Lui tentò di fuggire dall’isola preparando per sé e per il figlio delle ali fatte con cera e penne. Una volta volati via, il giovane imprudente si alzò troppo. La cera si sciolse al calore del sole, le ali si staccarono e lui precipitò in mare. Dedalo, disperato, arrivò a Cuma, dove dedicò un tempio ad **Apollo**, e poi in Sicilia, dove fu ospite di re Cocalo, che prima lo difese da Minosse, ma poi, impaurito dalla potenza del re di Creta, lo fece uccidere. Secondo un’altra versione del mito, Dedalo, dopo la morte del figlio, ritornò ad Atene, città dalla quale anni prima era fuggito dopo aver assassinato il nipote Talo, perché ingegnere ancora più bravo di lui.

Nel Medioevo si credette alla reale esistenza storica di Dedalo, al quale era attribuita una serie di invenzioni: statue con occhi e arti mobili, trapano, ascia e alberatura navale.

Due esempi, Fetonte e Icaro, di figli che non ascoltarono i consigli del padre, e per troppa superbia e fiducia nei propri mezzi pagarono duramente, “scherzando con il fuoco” del Sole. Figure da opporre a Dante che sta imparando a seguire docilmente il suo **Virgilio**. In *Paradiso* è **Carlo Martello** che, parlando delle inclinazioni naturali, cita l’ingegnere ateniese:

*Si venne deducendo infino a quici;  
poscia conchiuse: “Dunque esser diverse  
convien di vostri effetti le radici:  
per ch’un nasce Solone e altro Serse,  
altro Melchisedech e altro quello  
che, volando per l’aere, il figlio perse.*

*Par.* VIII 121-126

<sup>1</sup> Ovidio (*Metam.* II, 47-328): Fetonte ottenne dal Sole, suo padre, di condurre il suo carro per un giorno. Ma si lasciò sopraffare dalla paura e perse il controllo dei cavalli. Giove, per evitare danni maggiori, lo fulminò precipitandolo nel Po. Una parte del cielo però era ormai bruciata: la via Lattea. Nel *Conv.* però Dante nega che l’origine della via Lattea sia questa.

“Così venne ragionando fino a qui, poi concluse: ‘Dunque è necessario che le inclinazioni (radici) siano diverse per le diverse funzioni: per cui uno nasce **Solone** (politico) e uno **Serse** (condottiero) uno **Melchisedech** (sacerdote) e uno Dedalo (colui che perse il figlio volando per aria)<sup>2</sup>.’”

Nel Medioevo la “favola” cretese era molto nota. Il commentatore quattrocentesco della *Commedia*, Guiniforto degli Bargigi, la racconta, poi spoglia il mito per ricavarne quella che considera la verità storica (“la verità fu”).

“Per notizia dell’altra comparazione nel testo fatta, dobbiamo sapere la favola, ed anche la storia d’Icaro e Dedalo suo padre. Onde sotto brevità dico, ch’essendo venuto a notizia di Minos, che per industria ed opera di Dedalo avea Pasife regina, sua moglie, commesso adulterio col toro, e che ancora per consiglio suo dato ad Arianna, Teseo aveva ucciso il Minotauro, e condotto con seco quella fanciulla e Fedra, figlie di esso Minos [...], fece Minos racchiudere in prigione Dedalo col suo figlio Icaro, dalla quale fingono i poeti che uscisse in tal modo. Diede ad intendere Dedalo ai guardiani della prigione, ch’ei voleva fare un’opera meravigliosa e darla al re, onde sperava fermamente, che per tal dono si placerebbe la iracondia sua, ed indurrebbe a misericordia di sé e dell’innocente figlio; e, per tal opera fare, dimandò, che gli fosse portata cera e pece in copia, e penne di uccelli grandi e piccole. Non sapendo i guardiani pensare, come di tal maniera si potesse fare strumento alcuno atto a fuggire, gli portarono ciò che dimandava. Indi ei fece due paia d’ale, uno per sé, e l’altro per il figlio, tanto grandi, che potessero sostenere per aere i corpi loro, e legando le braccia distese sotto quelle ali, si mise a volare a traverso del mare verso la Sicilia, egli primo, ed Icaro secondo. Comandato avea prima al figlio, che volasse dietro a sé, e non tenesse troppo basso il suo cammino, nè troppo alto. Ma il giovane, quando si vide nell’aere largo, parendogli esser più possente che il padre, volle tener ad alto; e tanto montò che il calor del Sole fu sufficiente a risolvere e dileguare la cera, e la pece. Onde, disfacendosi le ali, casò in mare. La verità fu, che Dedalo ebbe maniera di fuggire in alcune navi lunghe, ovvero galee, che sono di fuori tutte unte di pece, e navigando con gran moltitudine di remi, i quali dall’una parte e dall’altra insieme mettendosi in acqua, ed insieme levandosi in aere, paiono aver ali, e volare. Però finsero i Poeti, che Dedalo fatto si avea a sé ed al figlio ali, con le quali avevano volato oltra il mare<sup>3</sup>. Ma il figlio casò per troppo alto volare, perocché ci si sommerse con la sua fusta<sup>4</sup>, per non voler seguir la via del padre.” (Bargigi).

<sup>2</sup> Le quattro funzioni essenziali nelle comunità civili: governo, guerra, religione, arti.

<sup>3</sup> I poeti antichi e medievali spesso elevano a volo la navigazione. Esempio di massima densità poetica il “folle volo” dell’Ulisse dantesco (*Inf.* XXVI 131).

<sup>4</sup> “Piccola galea veloce, che aveva un solo albero con vela latina, diciotto-ventidue remi per lato e due-tre piccoli pezzi d’artiglieria, usata nei secoli XIV-XVI.” (Batt.).